

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 14 - 3/05/2026 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50



SENZA GABBIE NÉ CONFINI NO CPR!

Badabing

Ci sono zone geografiche che si trovano ai margini dei centri di produzione e accumulo del capitale. A volte queste zone vengono designate (senza il consenso di chi le abita) come "zone di sacrificio", dove concentrare nocività o dove posizionare strutture che si vuole tenere lontano dagli occhi...e dal cuore. È così che la Lunigiana, e nello specifico il territorio di Aulla (MS), nelle ultime settimane sta vedendo il concentramento di vari interessi: quelli della guerra esterna, con MBDA, consorzio europeo che produce morte sotto forma di "sistemi d'arma complessi" e che vuole posizionarvi un polo di produzione di missili; ma ben presenti sono anche gli interessi della guerra interna contro poveri, migranti e soggettività marginalizzate. Il comune di Aulla è infatti stato designato come luogo per ospitare un nuovo CPR.

La scelta del luogo

Andiamo con ordine. A gennaio 2025, dopo anni di vicende giudiziarie, era cominciato l'iter per la bonifica dell'area dove il ministero dell'interno vorrebbe costruire il CPR. Si tratta dell'ex polveriera di Pallerone, per 60 anni sede di stoccaggio di esplosivi militari, successivamente scaricata per tonnellate di rifiuti pericolosi a cielo aperto, come l'amianto.

I luoghi scelti per la costruzione di queste prigioni sono posizionati in aree isolate e poco accessibili, sia perché più facilmente sorvegliabili, sia perché l'allontanamento dalle zone abitate è parte del processo di disumanizzazione delle persone che vi vengono rinchiusi.

La disumanizzazione del "diverso" si diffonde grazie alla propaganda razzista, basata sulla paura e sull'emergenzialità, e si accompagna all'infantilizzazione dello "straniero" (dal mito coloniale e missionario del "bianco salvatore" che porta la civiltà tra i "selvaggi"). Siamo spinti a non provare empatia per chi proviene da oltre il confine, o a vederlo come un soggetto incapace di autodeterminarsi: sono due facce della stessa medaglia discriminante. Va ricordato anche che il confine del colore della pelle è mobile, perché la definizione di bianchezza non dipende dal colore della pelle, ma dai privilegi che uno possiede, dal luogo geografico, dal periodo storico.

L'allontanamento dallo sguardo rende più difficile portare solidarietà ed entrare in contatto con i reclusi, e garantisce a chi non vuole vedere la possibilità di non vedere. Rende cioè più difficile conoscere chi si trova dietro le mura, facilitando la divisione della popolazione (divide et impera) sulla base di privilegi di razza, di genere, di classe.

È all'incrocio di tutti questi meccanismi economici, politici e culturali che si normalizza l'idea di CPR.

Il sistema CPR

Il CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) è un dispositivo di frontiera interna, un carcere di detenzione amministrativa (strumento repressivo importato da Israele) per persone prive di documenti di soggiorno validi. Dal CPR, poi, queste persone dovrebbero essere deportate nei paesi di origine o, secondo il nuovo Patto Ue su migrazione e asilo che entrerà in vigore a giugno, nei cosiddetti "paesi

terzi sicuri".

Va ricordato in cosa consiste questo ricatto dei documenti. Il permesso di soggiorno in Italia è vincolato alla soddisfazione di due requisiti: un contratto di lavoro e un luogo di abitazione certificato. Questo sistema rende facilmente ricattabili, dal punto di vista lavorativo, le persone che vogliono ottenere il permesso di soggiorno e si svela così lo scopo del sistema dei documenti: si tratta di un metodo di distinzione lavorativa su base razziale, dove lo sfruttamento maggiore ricade su chi è più ricattabile. Qualcosa che non stupisce, visto che il capitalismo si è sempre fondato sullo sfruttamento del lavoro (su base razziale, di genere e di specie), garantito dalle leggi e dal monopolio della violenza statale.

La notizia della volontà di aprire un nuovo CPR ad Aulla arriva mentre continuano le rivolte nei CPR già attivi. Solo nelle ultime settimane, le informazioni che trapelano dalle persone rinchiusi (in quasi tutti i CPR è vietato il possesso di un cellulare) sono di violenze quotidiane e di una totale mancanza di autodeterminazione. Il cibo è immangiabile, spesso andato a male e imbottito di calmanti e psicofarmaci, ma anche rifiutarsi di mangiarlo, per autotutela o semplice disgusto, può esporre al rischio di ulteriori pene: ricordiamo

continua a pag. 5

Comunicato sulla repressione del dissenso in Iran

Sul caso Soheil Arabi e Afshin Heyratian

FAI – Federazione Anarchica Reggiana

Da diverso tempo le autorità del regime iraniano hanno imprigionato Soheil Arabi, anarcosindacalista e attivista politico e Afshin Heyratian, artista teatrale, attivista anarchico e collaboratore di una ONG impegnata nella tutela dei bambini.

Questo è quanto riportato dal canale Telegram "AnarchistFront", una delle poche realtà che cerca di dare notizie sulla grave situazione nel paese, uscendo dal gioco delle dinamiche di potere USA-IRAN-ISRAELE-HAMAS e dalle notizie di parte che non danno la giusta visibilità al dissenso interno. Siamo l* prim* ad opporsi alle guerre della NATO, alla propaganda bellica occidentale e al riarmo dell'Europa, ma questo non significa che regimi autoritari, totalitari, teocratici o aspiranti tali fuori dal cosiddetto "occidente" rappresentino qualsivoglia alternativa per chi aspira a costruire il mondo delle libere e delle uguali.

Come prevedibile, il regime iraniano utilizza l'attuale conflitto per mettere a tacere tutte quelle voci interne di protesta, accusando le persone "indesiderate" di collaborare con il nemico o di essere una minaccia per la sicurezza. Oltre alla carcerazione il regime ha confiscato i beni di Soheil Arabi e di Afshin Heyratian: anche questa è un'azione (o reazione) che il potere attua per mettere in ginocchio gli oppositori, distruggendo così ogni piccola risorsa che può rappresentare una speranza futura per l'individuo.

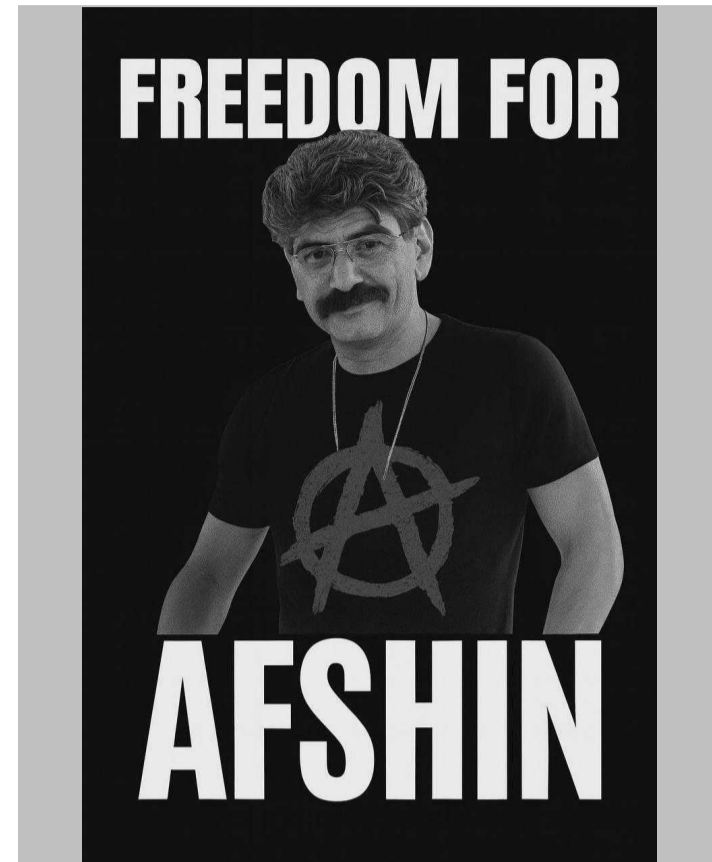
Purtroppo questi sono solo due tra le centinaia di arresti di compagni e compagne.

Lo schema è sempre lo stesso: utilizzare la scusa del collaborazionismo con Israele per mettere a tacere il dissenso. Il regime arriva addirittura a "rispolverare" vecchie proteste e ad



associarle al nemico. Qui diventa chiaro il vero volto del potere, che trova nel conflitto in atto un'opportunità di rafforzarsi ed eliminare tutt* coloro che sono ritenut* scomod* o chi semplicemente è contro la guerra e lo esprime apertamente. Grazie a questa scusa non è neanche più necessario un "apparente giusto processo": basta invocare l'emergenza e la reazione dei sudditi del potere non tarderà ad arrivare.

Esprimiamo solidarietà ai compagni, come a tutt* quell* colpiti* dalla repressione dei vari governi reazionari. È qui che l'anarchismo internazionalista può dare una risposta al vero problema: bandiere, governi e fondamentalismi religiosi non sono mai dalla parte degli



oppressi. Per il potere, questi ultimi servono solo ad alimentare le risorse belliche, diventando carne da cannone. Devono essere devoti, fedeli alla religione ma soprattutto servire in silenzio. Inceppare la macchina è complesso ma possibile, quando tutt* capiranno che lo stato in ogni sua forma, con i suoi eserciti e le sue guerre, non è mai la soluzione.

Ancora un decreto contro le libertà

Sicurezza per chi?

Totò Caggese

Non è il primo, e probabilmente non sarà l'ultimo. Il nuovo decreto sicurezza del governo Meloni si inserisce in una sequenza ormai continua di provvedimenti che, sotto la parola d'ordine della "sicurezza", estendono controllo, repressione e poteri amministrativi.

Il meccanismo è sempre lo stesso: si interviene prima del reato, sulla base di una presunta pericolosità. Ma di quale reato si parla? Si prevengono gli assassinii sul lavoro? Si colpiscono i reati dei padroni contro i lavoratori? Si contrasta il razzismo, il fascismo, lo sfruttamento, la violenza di genere?

No. I reati contro cui si scaglia questo governo sono sempre gli stessi: quelli legati alla marginalità, alla povertà, al conflitto sociale. Non si interviene sui rapporti di potere, ma su chi li subisce o li mette in discussione.

Prefetti e questori vedono rafforzati i loro strumenti: possono individuare aree urbane "sensibili" e disporre l'allontanamento di persone ritenute moleste o potenzialmente pericolose. Non serve una condanna, né un fatto specifico. Basta una valutazione.

Non è necessario un processo, né un giudizio ponderato. Non serve una responsabilità accertata. È sufficiente una decisione amministrativa.

È la logica del sospetto che si fa norma.

E allora tornano alla mente esperienze già vissute. All'approssimarsi del Primo Maggio, sotto il fascismo, scattava sistematicamente il fermo preventivo: gli antifascisti più noti venivano arrestati in anticipo, per impedirgli di organizzare o partecipare alle manifestazioni. È alla luce di questo meccanismo che comprendiamo meglio lo stato d'animo di Emanuele Gualano nella notte del 30 aprile 1934, quando la polizia si preparava alla retata dei "sovversivi".

«...si era mobilitata in pieno assetto di guerra per procedere nella notte stessa all'arresto di tutti i noti "sovversivi antifascisti"... Io... abbandonavo il paese sotto lo sguardo vigile e smanioso delle spie perché non sfuggissi a questa retata...»

Non è storia lontana. È lo stesso dispositivo: colpire prima, sulla base di una presunta pericolosità. Allora si chiamava fermo preventivo; oggi assume altre forme, ma la logica resta identica.

E quando il sospetto diventa legge, il confine cambia: il poliziotto non è più un esecutore della legge, ma chi decide, nei fatti, chi può stare e chi deve andarsene, spesso al riparo dell'immunità concessa dal potere di turno. Diventa sbirro!

Il cosiddetto DASPO urbano viene così esteso e normalizzato. Interi spazi della città diventano selettivi: accessibili ad alcuni, preclusi ad altri. A essere colpiti sono soprattutto i soggetti più deboli socialmente – giovani, marginali, poveri – trasformati in problema di ordine pubblico.

Accanto alla prevenzione, cresce anche la repressione. Il decreto amplia la possibilità di arresto in flagranza differita, anche sulla base di immagini raccolte durante manifestazioni pubbliche. Si colpiscono così le forme di conflitto sociale, estendendo nel tempo il potere punitivo, rendendo più rischiosa la partecipazione e aumentando le sanzioni in maniera del tutto spropositata. Una parola di troppo può costare uno o più mesi di lavoro.

Ma non basta reprimere. Occorre anche premiare chi reprime e costruire una narrazione che ne legittimi l'azione. Da una parte si rafforzano i poteri, dall'altra si costruisce un alone di legittimità attorno a chi li esercita, presentato come garante dell'ordine.

"Sicurezza per chi?" La risposta la danno gli stessi esponenti del governo. La sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro lo dice chiaramente: bisogna difendere "le libertà vere, quelle dei cittadini perbene".

Ecco il punto. Da una parte i "perbene", dall'altra tutti gli altri: chi protesta, chi è povero, chi è straniero, chi non si adegua. È dentro questa divisione che si costruisce la sicurezza di oggi.

Sul versante dell'immigrazione, il quadro è ancora più netto. Si rafforzano i centri di trattenimento, si velocizzano le espulsioni, si estendono le procedure accelerate di frontiera. L'immigrazione viene definitivamente trattata come questione di sicurezza, da gestire con strumenti coercitivi, premiando con denaro sonante chiunque collabori alla macchina dei rimpatri.

Il risultato è un sistema in cui le garanzie si riducono e il controllo si espande. Non è la sicurezza a crescere, ma il potere di controllo.

Una sicurezza che non protegge, ma seleziona. Che non libera, ma esclude.

Alla "gente per bene" rispondiamo: «Voi gente per bene che pace cercate, la pace per far quello che voi volete...»

Istituti tecnici sotto attacco

Una Riforma da buttare

Patrizia Nesti

Continua l'attacco del Governo alla scuola pubblica. Nel mirino, ancora una volta, gli istituti tecnici, uno dei segmenti più importanti e con il maggior numero di studenti e di lavoratori addetti dell'intero sistema scolastico. Oltre che un settore strategico per la formazione tecnologica, quindi appetibile per l'orientamento lavorativo e per gli interessi legati al mondo produttivo.

La Riforma dei tecnici, inserita all'interno della Missione 4 del PNRR e votata già dal Consiglio dei ministri nel 2022, sotto il governo Draghi, quando al Ministero dell'istruzione c'era Bianchi, prevede uno stretto raccordo tra istruzione e mondo produttivo. La manovra si è articolata in due blocchi, il primo dei quali è stata la sperimentazione della filiera 4+2 di cui abbiamo trattato su Umanità Nova in altre occasioni: un percorso che, come indica la denominazione, è strettamente subordinato alle esigenze del mercato e delle imprese, con taglio secco di un anno di scuola, quota di ore di docenza regalata alle aziende e aumento esponenziale delle ore di formazione scuola lavoro (ex alternanza). A due anni dall'attivazione della sperimentazione, la filiera si è dimostrata un flop: l'utenza ha mostrato scarsissimo gradimento verso questo modello; nei pochissimi istituti che la hanno sperimentata, l'intensificazione legata alla compressione di 5 anni in 4 ha generato solo abbattimento della qualità e aumento della selezione per gli studenti, aumento dei carichi di lavoro e perdita di organico per il personale docente e ATA.

Parte ora il secondo blocco della riforma dei tecnici, che investe complessivamente tutto il settore. Nello scorso marzo è stato pubblicato il decreto attuativo che, come esplicitamente dichiarato, si propone di aggiornare i curricula sulla base della domanda proveniente dal sistema produttivo nazionale. Si tratta di una vera e propria destrutturazione degli indirizzi e dei quadri orario, ma anche delle discipline di studio, che si trovano ad essere aggregate per aree d'ambito.

All'interno degli 11 indirizzi ci sarà un'area definita di istruzione generale nazionale (ambiti linguistico, matematico, storico-geografico, giuridico-economico, delle scienze motorie, nonché l'immane religione cattolica) e una definita di indirizzo flessibile (ambiti relativi a scienze sperimentali e discipline caratterizzanti l'indirizzo),

comprensiva di un'area "territoriale" riservata alle aziende in base ad accordi di partenariato col mondo produttivo locale.

Un disastro sfornato al buio, che si pretenderebbe di far partire dal prossimo 1 settembre, con l'anno scolastico 2026-27. Nessuno fino a marzo conosceva i dettagli della nuova articolazione: né le famiglie degli alunni delle future prime che hanno iscritto i loro figli ad una scuola di impianto ben diverso da quella che partirà a settembre; né i docenti, che in alcuni casi si vedono attribuire materie che non hanno mai insegnato, spesso da condividere con "docenti" provenienti dal mondo dell'impresa, e che in tutti i casi subiscono un notevole taglio di ore.

I cambiamenti introdotti da questa seconda e ancor più consistente tranches della riforma sono colossali. Finora nei tecnici c'era un biennio unico e la scelta dell'indirizzo veniva fatta a partire dalla terza classe: una minima garanzia di formazione culturale di base omogenea e una maggiore consapevolezza nella scelta di canalizzazione professionalizzante. Ora scompare il biennio unico, la scelta viene fatta a metà della terza media, la canalizzazione funzionale al lavoro comincia subito. Da segnalare anche l'anticipo della formazione scuola lavoro, che comincia in seconda invece che in terza, con un aumento complessivo del monte ore.

Il caos che la riforma va a produrre sulle discipline è devastante. Moltissime sono le materie che perdono ore, fra le quali Italiano, Matematica, Arte nei turistici, Geografia, Lingue straniere. Nel biennio dell'area Tecnologico ambientale viene introdotta una nuova disciplina chiamata "Scienze sperimentali" in cui confluiscono Chimica, Fisica, Scienze, con un unico insegnante: questa mistura porta una perdita complessiva di 231 ore per classe nel biennio, rispetto alle ore che ci sarebbero state mantenendo autonome queste discipline. Il Ministero non ha ancora definito chi dovrà insegnare la nuova materia "scienze sperimentali" in cui afferiscono le altre. Qualcuno sarà chiamato a insegnare cose che non sa; saranno create classi di concorso atipiche in cui confluiscono più insegnamenti e i dirigenti scolastici gestiranno gli organici in modo clientelare; ci sarà perdita qualitativa dell'insegnamento e perdita di posti di lavoro, precarizzazione dei docenti di ruolo e disoccupazione per i precari attuali. Per contro, a fianco delle materie compresse le cui ore vengono cannibalizzate, c'è la quota di flessibilità, un ambito in cui le ore possono essere

destinate al "territorio", intendendo con questo termine le aziende e le imprese locali, che possono entrare comodamente a scuola, non per un progetto extracurricolare, ma occupando proprio lo spazio curricolare. Un dato che sollecita più riflessioni: oltre al perfezionamento del processo di aziendalizzazione iniziato da tempo, l'ingresso nel curriculum di insegnamenti legati alla particolare fisionomia imprenditoriale di una zona - viste le forti differenze delle realtà produttive sul territorio nazionale - rappresenta infatti anche una modalità di attuazione informale, nella scuola, di quella autonomia differenziata tanto agognata da vari governi e finora mai formalmente realizzata.

Come se non bastasse, questa sciagurata ristrutturazione complessiva dei tecnici è stata condotta con cialtroneria e incompetenza. Mancano linee guida, mancano indicazioni su come gestire gli organici, su come gestire gli esuberanti, su tutto. Sono operazioni che, in situazioni ordinarie, si fanno in questa fase, entro la prima settimana di maggio, se si vuole che l'anno scolastico parta. La scuola è una macchina dal funzionamento complesso, di cui pare che ministero e governo siano del tutto ignari. Di fronte a richieste di chiarimenti tecnici la risposta è stata del tutto incongrua e impossibile da applicare. Sono stati annunciati miseri correttivi, per niente risolutivi, che avrebbero tuttavia bisogno, oltre che di risorse economiche, di passaggi operativi ben definiti di cui non sembra esserci a livello ministeriale e governativo la più pallida idea. Ovviamente, il piano che ci interessa non è quello del buon funzionamento tecnico di una riforma da buttare, ma va comunque sottolineata la cialtronesca incompetenza che accompagna questa operazione di distruzione di un pezzo di scuola pubblica.

Contro la riforma dei tecnici ci sono state prese di posizione di molti Collegi docenti, sono stati elaborati documenti, sono state intraprese iniziative sindacali. I sindacati concertativi hanno presto fatto rientrare lo stato di agitazione, dicendosi rassicurati dalle toppe maldestre, inefficaci e oggettivamente inapplicabili promesse da Valditara. La CGIL, che attualmente vediamo in risibile versione "barricadera", come sempre succede quando non c'è un governo amico, si è smarrita dagli altri chiedendo nientepodimenoché il rinvio di un anno e l'apertura di un tavolo. I sindacati di base attivi nel settore scuola chiedono l'abolizione della riforma dei tecnici. L'Unicobas ha inserito questa importante rivendicazione tra i punti della piattaforma di sciopero dello scorso 20 aprile, ha organizzato assemblee e un presidio sotto il ministero.

È importante che sulla questione la mobilitazione cresca ancora e si radicalizzi. Nessuna fiducia può essere riposta nei sindacati concertativi eternamente proni alle esigenze di padroni e Confindustria. Ma nemmeno può essere riposta fiducia nelle esternazioni della CGIL che annuncia battaglie di scarsa credibilità e corto respiro, limitandosi a proporre uno slittamento non risolutivo. Del resto i ministri dell'istruzione dei governi "amici" di centro sinistra hanno attivamente portato avanti i processi di aziendalizzazione e privatizzazione della scuola che si sono andati a strutturare nel tempo: dalla Carrozza sotto il governo Letta, alla Giannini sotto Renzi, alla Fedeli con il governo Gentiloni, o al già citato Bianchi, ministro sotto Draghi. Questo solo facendo riferimento al periodo recente; se poi andiamo agli albori del 2000, ricordiamo che il ministro Berlinguer voleva già all'epoca accorciare di un anno il percorso della scuola superiore e introdurre la valutazione del merito di ispirazione aziendalista. Insomma è bene distinguere tra chi fa proteste credibili e chi gioca a fare l'opposizione del momento. Non dobbiamo dimenticare, fra l'altro, gli interessi che anche la CGIL ha nella gestione dei percorsi della formazione tecnica e professionale attivati dalle Regioni, in cui lo spazio riservato alle imprese è rilevante e che costituiscono da tempo una alternativa di puro addestramento lavorativo in competizione con l'istruzione tecnica e professionale della scuola pubblica.

Contro la riforma dei tecnici c'è bisogno di un'opposizione chiara, tempestiva e radicale. C'è bisogno di respingerla, non di rinviarla e perfezionarla. Sosteniamo le mobilitazioni dei sindacati di base, dei lavoratori, dei Collegi docenti, degli studenti che si battono realmente contro un processo che porterà, oltre a tutti i disastri sopra evidenziati per il settore, ad una crescita del potere dei padroni, ad una crescita dello sfruttamento, a rendere le giovani generazioni serve del lavoro.

Contrastiamo con forza tutto questo.

Franco Serantini: il 7 maggio a Pisa non dimentichiamo Oggi come nel 1972 contro il fascismo e contro la guerra



Di seguito pubblichiamo un estratto del ricordo di Franco Serantini pubblicato su Umanità Nova del 30 aprile 2022, a firma Pepsy

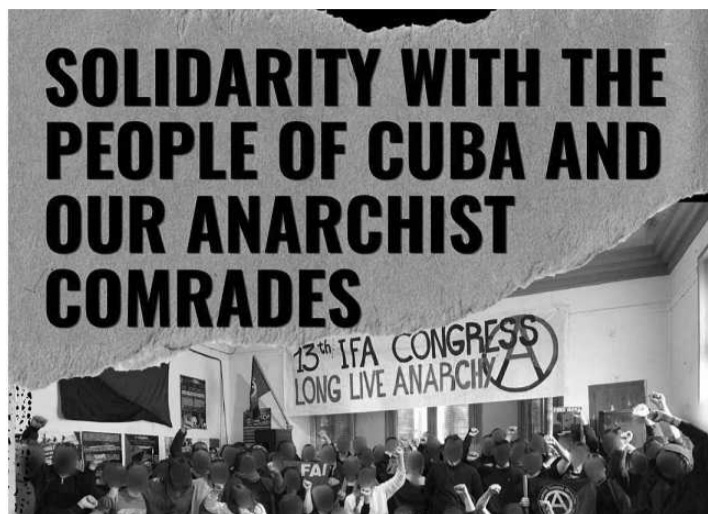
Aveva poco più di 20 anni, faceva parte del Gruppo Anarchico "Giuseppe Pinelli" e partecipava insieme a tanti compagni e compagne alle numerose iniziative politiche che in quegli anni si svolgevano a Pisa. Franco era tra i tanti e le tante che stavano provando a cambiare il mondo e quel 5 di maggio era sceso in piazza

per impedire un comizio fascista: una attività che durante la campagna elettorale del 1972 aveva caratterizzato l'azione di migliaia di antifascisti in tutta Italia.

La morte di Franco Serantini non ha avuto a che vedere con il suo stato civile, con la sua triste storia personale ma piuttosto con le sue scelte di campo, con la decisione di stare dalla parte giusta della barricata, con il suo impegno, con il suo essere parte di un movimento più ampio. L'assassinio di Franco Serantini ha avuto a che vedere con la violenza che lo Stato esercita attraverso i suoi apparati e i suoi servi, una violenza iniziata ben prima del maggio del 1972 e che ancora non è finita.

È ancora importante mantenere viva una memoria non imbalsamata di Franco Serantini e soprattutto del suo impegno, un ricordo che ci ha accompagnato in tutte le nostre lotte. Perché in tutti questi anni è come se lo avessimo avuto sempre accanto, nelle piccole e grandi iniziative, nei momenti migliori e in quelli peggiori, in quelli allegri e in quelli tristi, a Pisa e non solo. Perché nel 2026, come nel 1972, Franco Serantini è ancora con noi.

Atene, 3-5 aprile 2026. Dichiarazioni adottate del 13° Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA-IAF)



SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO DI CUBA E L* NOSTR* COMPAGN* ANARCHIC*

Dal 13° Congresso dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche, tenutosi ad Atene (3-5 aprile 2026), inviamo il nostro incrollabile sostegno e solidarietà all* nostr* compagn* anarchic* a Cuba, che non hanno potuto viaggiare per partecipare al Congresso dell'IFA.

L'embargo economico contro Cuba è in vigore dagli anni '60, ma negli ultimi mesi gli Stati Uniti hanno indurito la loro posizione, imponendo sanzioni alle navi che trasportano petrolio verso l'isola e minacciando dazi sui paesi che lo forniscono.

La coercizione punitiva di un intero popolo a vivere in condizioni estreme e devastanti (senza elettricità, essenziale per il funzionamento delle infrastrutture di base per la sopravvivenza umana) costituisce un crimine contro l'umanità.

Nessuna acquiescenza, nessun silenzio contro il crimine commesso dagli Stati Uniti contro il popolo cubano, e contro la guerra globale che stanno conducendo contro l'umanità – una guerra che domani raggiungerà tutti noi, in ogni angolo del mondo.

Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA-IAF)
3-5 aprile 2026 – Atene, Grecia

CONTRO LA DITTATURA GLOBALE DELLO STATO E DEL CAPITALISMO, CONTRO LA GUERRA E IL FASCISMO
ORGANIZZAZIONE – INTERNAZIONALISMO – RIVOLUZIONE SOCIALE

Le federazioni che compongono l'IFA si sono incontrate ad Atene in un momento in cui la situazione globale sta diventando sempre più critica per le classi sfruttate e oppresse.

Il riarmo generale e la diffusione delle politiche di guerra in varie regioni del mondo, così come il crescente autoritarismo e l'ascesa di modelli autocratici e reazionari di governo, stanno influenzando direttamente l* oppress* e sono progettati per mantenere il sistema capitalista e statale in mezzo a una crisi dell'ordine dominante.

Imperi in collisione

Il decadimento e la completa bancarotta del mondo dello Stato e del capitalismo segnano il limite della loro era di integrazione globale, mentre contemporaneamente alimentano l'intensificazione delle contraddizioni interimperialiste e la conseguente crescita della minaccia di guerra. Il sistema statale-capitalista porta dentro di sé le sue contraddizioni. La competizione tra le élite borghesi per una migliore posizione sullo scacchiere – per il saccheggio e la divisione delle preziose e limitate risorse naturali o per l'espansione delle loro "sfere d'influenza" – è ciò che fa riecheggiare di nuovo le sirene della guerra. Finché le società rimarranno prigioniere del cosiddetto "interesse nazionale", del profitto privato e dell'accumulazione capitalistica, la guerra rimarrà l'unica strada per gli imperi in collisione.

Questo è ciò che si rivela nel modo più tragico nel macello della guerra in Ucraina dopo l'invasione russa quattro anni fa, nel genocidio del popolo palestinese da parte dello Stato di Israele e dei suoi alleati, nell'intervento militare brutale degli Stati Uniti in Venezuela, nell'armamento delle milizie in Sudan, e nel continuo strangolamento del popolo cubano.

L'attacco USA-Israele all'Iran

In questo contesto, il 28 febbraio, l'operazione militare USA-Israele contro l'Iran fu lanciata con intensi bombardamenti, con il supporto

indiretto delle infrastrutture della NATO, e continua ancora oggi. Il popolo iraniano, che era stato prima sommerso nel sangue – ancora una volta, come tante volte nel corso degli anni – dal regime dopo la rivolta popolare scoppiata nel gennaio 2026, si trova ora di fronte alle bombe dell'imperialismo occidentale, responsabile di tante operazioni militari in tutto il mondo.

L'ipocrisia dei regimi "occidentali" non conosce limiti: proprio nel momento in cui collaborano senza soluzione di continuità con tutti i regimi monarchici, autoritari e/o teocratici del Medio Oriente – Arabia Saudita, Qatar, Oman, Bahrain e altri – strumentizzano il regime della Repubblica Islamica in Iran per mascherare i loro crimini, coronati dall'omicidio a sangue freddo di 168 bambine durante il bombardamento di Minab sotto pretesti di "liberazione".

La fortezza Europa e la crescente repressione globale durante una crisi continua

Le vittime delle guerre e degli interventi imperialisti, predatori e neocoloniali sono sempre le persone stesse, che vengono massacrate in questo mattatoio globale o costrette a prendere la strada della migrazione solo per incontrare la morte ai confini terrestri e marittimi di un'Europa simile a una fortezza. Le politiche omicide di "respingimento" dell'UE si riflettono nelle migliaia di rifugiat* mort* ai confini terrestri e marittimi, in coloro che sono intrappolat* nei moderni campi di concentramento e in quell* imprigionat* in un permanente stato di eccezione razzista. I muri che vengono eretti servono non solo a tenere fuori l' "umanità in eccesso", ma anche a portare le società occidentali verso il consolidamento del fascismo interno, creando una condizione sociale di paura e odio.

Oggi, a livello globale, ci troviamo nel mezzo di una fase storica di continue riconfigurazioni, eventi accelerati e rivalità sempre più intense che segnalano una transizione violenta verso un nuovo periodo storico – in cui l'ordine preesistente è in crisi e cerca di preservare i suoi guadagni insanguinati attraverso l'intensificazione della repressione, l'escalation militare e l'intensificazione dello sfruttamento.

Riaggiustamenti multipolari e generalizzazione del potere statale autoritario

Nel discorso dominante della politica internazionale, il cosiddetto "mondo multipolare" sembra ad alcun* una forma più equilibrata e quindi più giusta di organizzazione globale e gerarchia degli stati – una nuova condizione di equilibrio. Dal punto di vista dell* oppress*, e di conseguenza da quello dell* anarchic*, il termine non descrive una decentralizzazione del potere a beneficio delle società, ma piuttosto un riaggiustamento delle gerarchie degli stati e delle élite capitaliste che sono in rotta di collisione. Un sistema multipolare significa che il potere globale è distribuito tra più poli: Stati Uniti, Cina, Russia, Unione Europea, Israele, India, Iran e altre potenze regionali – nessuna delle quali può più imporre le regole del gioco da sola. Non si tratta, quindi, di una questione di minore potere o di un ritiro dei blocchi di potere, né di una distribuzione più equilibrata del potere. Si tratta di una competizione tra più sovrani che si contendono il loro posto allo stesso tavolo dello sfruttamento.

Le caratteristiche fondamentali del nostro periodo storico sono molteplici poli di potere, forme asimmetriche di forza, cambiamenti dinamici negli equilibri e la sfida delle nozioni tradizionali di sovranità – tutte cose che assumono un significato diverso se viste dal basso attraverso lenti di classe. Per i movimenti e i popoli, questi poli non sono centri neutrali di influenza ma meccanismi di imposizione, macchine di guerra, imperi economici, sistemi di sorveglianza tecnologica, confini e campi di detenzione. Ogni paradigma del potere promette protezione e sviluppo, richiedendo in cambio disciplina, mercati, risorse naturali e manodopera a basso costo.

L'attuale fase storica è caratterizzata da un doppio e apparentemente contraddittorio movimento: da un lato, il tentativo di transizione verso un mondo multipolare senza un centro egemonico





stabile; dall'altro, la generalizzazione di forme di governo autoritarie, fasciste o totalitarie. Questi due movimenti non si contraddicono a vicenda. Al contrario, la seconda è una condizione per stabilizzare la prima. La multipolarità, come è stato detto molte volte, non dà origine alla pace ma alla competizione generalizzata, e questa competizione richiede società disciplinate e timorose pronte ad accettare il sacrificio come normalità. La fascizzazione non si manifesta più come un movimento con un'ideologia unificata, ma come una pratica amministrativa quotidiana. Confini che uccidono, forze di polizia che funzionano come eserciti di occupazione, uno stato di eccezione che diventa permanente, la criminalizzazione della povertà, della migrazione e della solidarietà. In questo contesto, il concetto di necropolitica non riguarda più solo le zone di violenza, ma l'organizzazione complessiva del mondo. Il potere non si limita più a gestire la vita—organizza attivamente la morte, direttamente o indirettamente, attraverso carestie, sanzioni, embarghi economici, blocchi e precarietà perpetua. La morte cessa di essere considerata un fallimento della politica dell'era dello "sviluppo e della prosperità capitalista" e diventa il suo strumento per superare le condizioni di crisi.

Le potenze occidentali vorrebbero imporre l'egemonia che non si esprime semplicemente attraverso il sistema politico-militare. La loro idea di "unipolarità", che unifica violentemente il pianeta, si manifesta attraverso l'integrazione capitalista globale che esprime, attraverso diverse geografie, la stessa logica unificata dello sfruttamento capitalista e della repressione statale, incorporando in essa diverse particolarità culturali, religiose e locali. Sebbene i blocchi rivali possano cercare la loro identità ideologica sulla base delle loro particolarità, in opposizione al paradigma occidentale dominante, ciò non significa in alcun modo che si tratti di un'alternativa o di una sfida a qualsiasi livello del meccanismo unificato statale-capitalista di potere, sfruttamento e oppressione.

Rifiuto anarchico dell' "anti-imperialismo" selettivo e dell'opportunismo

Oggi viviamo un periodo di distorsione di significati e valori, e il movimento anarchico ha la necessità ancora più urgente di costruire il proprio quadro politico, etico e ideologico—sia per il risveglio della coscienza tra le classi oppresse sia per difendere le sue posizioni contro i tentativi di imporre concezioni estranee alla lotta anarchica e alla solidarietà internazionalista. Questi tentativi sono radicati in tendenze autoritarie, principalmente nella sinistra, e si esprimono attraverso il sostegno a formazioni statali totalitarie, la condanna delle rivolte popolari, l'allineamento con i blocchi di potere, false opposizioni binarie, ricatti emotivi, calunnie a militanti e minacce—tutto vestito da una maschera superficiale di anti-imperialismo.

La logica de "il nemico del mio nemico è mio amico" porta sempre allo stesso vicolo cieco: il silenzio sui crimini del nuovo e opportunistico alleato, la giustificazione della sua violenza e la delegittimazione delle lotte che questo sopprime internamente. Così, l'anti-imperialismo si trasforma in uno strumento geopolitico, perdendo tutto il suo contenuto libertario e la sua sostanza analitica.

Da una prospettiva anarchica, questo opportunismo non è concepibile. Non c'è imperialismo senza lo stato. Non c'è imperialismo senza repressione interna. Le stesse strutture che si espandono verso l'esterno disciplinano anche all'interno delle società suddivise in classi. Gli stessi apparati statali bombardano, imprigionano, torturano e sterminano—e chiunque finga di non vedere questo non pratica l'anti-imperialismo ma una copertura politica.

L'internazionalismo proletario non sceglie stati, bandiere o "poli" attraverso alleanze opportunistiche—anche se ciò non significa che non utilizzerà le contraddizioni e le crepe interne del sistema. Sceglie una posizione nelle lotte sociali: sta con l* lavoratrici*, con l* rifugiate* massacrata* ai confini, con i coscritti e i disertori, con l* prigionieri*, con l* insorti*—con tutt* coloro che pagano il prezzo delle rivalità imperialiste, ovunque si trovino. Non passa attraverso i ministeri degli esteri o i calcoli geopolitici. Passa attraverso la solidarietà internazionalista dal basso.

In un mondo in cui emergono nuove potenze regionali o addirittura centrali, la sfida non è scegliere l'imperialismo "giusto" o "alternativo". È rifiutarli tutti. Non significa né considerare la riconfigurazione del potere come liberazione né confondere una crepa nell'unipolarità con una rottura del sistema. Si verifica una rottura nel sistema quando noi dal basso approfondiamo queste crepe, rendendole più profonde e insorgenti.

La nostra posizione è chiara: contro ogni blocco, contro ogni stato, contro ogni guerra dei padroni. Con le classi dominate e oppresse, senza allinearsi e senza accettare false scelte. Questo è l'unico anti-imperialismo che non si tradisce.

Appello all'internazionalismo e a connessioni più profonde

I cambiamenti dinamici e gli sconvolgimenti perseguiti dai governanti richiedono una rapida riorganizzazione del movimento anarchico internazionale. L'urgente necessità di ampliare la rete di contatti e comunicazione tra l* anarchici* a livello internazionale è dimostrata dai fatti stessi—con l'obiettivo principale di scambiare esperienze, condividere informazioni su come la politica della dominazione stia prendendo forma in ogni geografia e sulle resistenze sociali che emergono in ogni punto del pianeta. Inoltre, la discussione a livello internazionale sulla condizione di guerra e sulla minaccia generalizzata della guerra è fondamentale, poiché approfondire questa discussione — assieme alla corrispondente cooperazione dell* anarchici* a livello internazionale — è prerequisito fondamentale per rafforzare la lotta, cioè le stesse resistenze sociali e di classe che possono proteggere le società dalla minaccia della guerra e dall'intensificazione dello sfruttamento e della repressione.

È letteralmente una questione di vita o di morte—per il movimento, per le società e per l* oppressi*—sviluppare e adottare la posizione anarchica più coerente possibile contro il militarismo, la minaccia di guerra e per una resistenza alla dominazione globale. Crediamo che ciò possa essere raggiunto se l* compagni* di tutto il mondo riusciranno a riconoscere che, pur essendoci visibili differenze storiche, politiche, sociali e persino culturali tra società (e quindi tra movimenti) che si formano comprensibilmente nel contesto dello stato-nazione e le cui differenze bisogna riconoscere, allo stesso tempo, va notato che un'analisi anarchica odierna identifica come lo stato e il capitalismo dominano e opprimono l'intero pianeta.

Contro questa condizione dobbiamo restare uniti*, che si esprima attraverso la guerrafondaia coalizione occidentale egemonica USA-NATO-Israele, attraverso il bellicoso autoritarismo russo, attraverso l'oscurantismo oppressivo dei regimi islamici o attraverso il totalitarismo statale burocratico cinese.

Solidarietà con le lotte in tutto il mondo

Da parte nostra, basandoci sui nostri principi e valori di anarchici* organizzati*, interveniamo e agiamo nei campi della lotta sociale e di classe, puntando all'emancipazione sociale contro ogni forma di tirannia, e non per servire un regime tirannico, uno stato o un blocco interstatale. Siamo solidali, al fianco di tutte le persone che lottano per la sopravvivenza, la dignità, la terra e la libertà contro la dittatura globale dello stato e del capitalismo, il colonialismo e l'imperialismo. Traiamo ispirazione da coloro che lottano in tutto il mondo e che, di fronte al mostro del fascismo, dello stato e della barbarie capitalista, si ribellano, scioperano, manifestano e combattono la brutalità del potere.

Questi sono gli elementi della lotta che vogliamo evidenziare come anarchici*: la capacità dell* dominati* di contrattaccare gli onnipotenti dominanti, la capacità delle persone povere ed escluse di ribellarsi anche nelle condizioni più inumane. Vogliamo che la solidarietà internazionale crei fratture all'interno dei poteri che ci attaccano, portando in primo piano la nostra stessa storia—la storia delle lotte di coloro che subiscono l'oppressione e che, in ogni tempo, creano la realtà vivente della libertà e della solidarietà, costituendo l'unico vero baluardo contro l'avanzamento dell'autoritarismo moderno.

Fino alla liberazione totale di tutt* dalle catene dello stato e del capitale—fino alla Rivoluzione Sociale per un mondo di uguaglianza, solidarietà e libertà.

Internazionale di Federazioni Anarchiche (IFA-IAF)

3-5 aprile 2026 – Atene, Grecia

continua da pag. 1

Senza gabbie né confini NO CPR!

che, con il decreto sicurezza dell'aprile 2025, sono punibili per "rivolta in carcere" anche coloro che mettono in atto metodi di resistenza passiva. Diversi sono i casi di persone con gravi problemi di salute fisica e mentale rinchiusi; in alcuni CPR le telecamere sono posizionate anche dentro le celle e chi prova a coprirle, per ottenere un minimo di privacy, viene punito tramite pestaggi e isolamento: queste sono d'altronde le due risposte che gli enti gestori dei CPR - ossia quegli enti del terzo settore che lucrano grazie ad un lager - e le forze dell'ordine danno a chiunque cerca di ribellarsi a questa situazione. Sono diversi i casi di autolesionismo o tentativi di suicidio, sia per le condizioni disperate sia nel tentativo di essere rilasciati per non idoneità (come se invece possano esistere delle persone idonee a essere rinchiusi in una prigione). Ma le porte dei CPR si aprono sempre meno anche per chi si provoca gravi danni fisici, magari saltando da un tetto o ingoiando oggetti taglienti: la giustificazione è sadica, ed è quella di "non incentivare" queste forme di lotta.

Le rivolte però ci sono sempre state, e ci fanno sperare: va sempre ricordato come i CPR sono stati chiusi in passato solo grazie alle rivolte interne, come il CPR di Torino, dato alle fiamme e chiuso nel 2023 e riaperto nel 2025.

Le mobilitazioni sul territorio

Tornando alla notizia di questi giorni, l'idea di "un CPR per ogni regione" risale al decreto Minniti-Orlando, che sanciva la nascita di questa nuova forma di reclusione. Quello di Aulla è un territorio in cui è diffuso il sistema di accoglienza RETESAI (ex SPRAR) che, pur rimanendo nell'ottica del paternalismo statale e dell'integrazione/inclusione (concetto coloniale che presuppone un confine noi/loro), offre un alloggio a richiedenti e persone con protezione internazionale. Aulla è vicina a Marina di Carrara, dove vengono dirottate diverse navi di ONG che si occupano di soccorso in mare; è vicina a La Spezia, sede della marina militare, e all'autostrada che permette di raggiungere in poco tempo gli aeroporti di Genova, Parma e Pisa: sappiamo infatti che molte deportazioni avvengono su voli di linea o charter.

Nel maggio 2025, diverse realtà associative lunigianesi - dall'Arci Agogo di Aulla all'ANPI intercomunale, ma anche CGIL, Accademia apuana per la pace, Emergency e altre associazioni locali - e singole persone si erano incontrate nuovamente per un pomeriggio di autoformazione, dopo le precedenti mobilitazioni del 2023. Un incontro pensato per approfondire con la cittadinanza cos'è un CPR e come ci si attiva su altri territori per contrastarne l'esistenza. Era presente anche il sindaco di Aulla, che in passato si era già fatto promotore di alcune delibere contro l'apertura del CPR ad Aulla, e che di recente è stato eletto presidente della provincia di Massa-Carrara, anche coi voti della destra.

Sembra che questo progetto di apertura del CPR abbia lasciato scontenti anche diversi esponenti di destra locali. Ma mentre il motivo di scontro nei partiti rimane solo il luogo dove aprire un CPR, le realtà del territorio sono state chiare fin da subito: no al CPR, né ad Aulla né altrove. Perché l'obiettivo non è solo evitare l'apertura, ma anche chiudere i CPR già esistenti.

Le realtà del territorio si sono già riattivate: il 23 aprile si è tenuto un incontro per preparare i materiali che serviranno il 27 aprile per il presidio chiamato in occasione del consiglio comunale straordinario. L'incontro successivo, promosso sempre dall'Arci Agogo, sarà poi il 7 maggio: formazione "volontari anti CPR". Ma la rete oltrepassa i confini regionali, perché i CPR non vanno aperti né qui né altrove, e si sta cercando di coordinarsi con le reti NO CPR di Trento e Bologna, altre due città che vedono davanti a sé la prospettiva dell'apertura di un CPR (in particolare a Trento dovrebbe essere realizzato entro il 2026).

Nei prossimi mesi vedremo se Aulla, questo territorio marginale, saprà trasformarsi, usando le parole di bell hooks, in "un luogo radicale di possibilità [...] capace di offrirci la condizione di una prospettiva radicale da cui creare e immaginare alternative e nuovi mondi".

Per un mondo senza gabbie né confini.

Riprendere la lotta antireligiosa

Sprezziam gli dei del cielo

Tiziano Antonelli

Nell'anniversario del martirio di Giordano Bruno, il 17 febbraio, abbiamo tenuto, come Federazione Anarchica Livornese, un'iniziativa pubblica. Le riflessioni che seguono intendono esporre le ragioni dell'attualità della lotta antireligiosa, riprendendo ed ampliando quanto esposto in quella occasione.

Per capire i caratteri della lotta antireligiosa, conviene illustrare il ruolo che il Programma Anarchico assegna alla religione nella società.

Nel passaggio che tratta la questione, il Programma fa riferimento a quel gigantesco aumento della produzione, realizzatosi nel corso della storia, che permise ad una minoranza dell'umanità di vivere senza lavorare alle spalle dell'immensa maggioranza che produceva per tutti, cristallizzando il privilegio tramite il rapporto della proprietà privata. Questo processo vide anche la costituzione di un'altra classe speciale, il clero, che "con una serie di favole sulla volontà di Dio, sulla vita futura, ecc., cerca d'indurre gli oppressi a sopportare docilmente l'oppressione, ed al pari del Governo, oltre di fare gli interessi dei proprietari, fa anche i suoi propri". In quest'ottica, la religione non risponde ad un supposto "spirito religioso" che sarebbe presente nella mente delle persone, ma all'azione cosciente di una minoranza che intende continuare a vivere alle spalle della massa che lavora, diffondendo le favole religiose.

La definizione che il Programma Anarchico dà del clero e della sua funzione rimanda alla divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, su cui conviene soffermarsi.

Con la divisione tra lavoro intellettuale e manuale l'unità interna dell'attività lavoro, come dispiegamento di energia che si volge ad un fine e lo realizza, viene meno. Una classe particolare di persone si arroga il compito di orientare secondo il proprio fine l'attività pratica, lasciando alla classe subordinata il compito dell'attività manuale. In questo modo il fine si separa dall'attività manuale e si trasferisce nell'organizzazione sociale, che opera come una forza naturale impersonale ed incomprensibile per i produttori reali. Il lavoro manuale si fa sempre più meccanico, esigendo lo sviluppo di attitudini speciali a danno di altre, impedendo la completa realizzazione delle facoltà individuali. In queste condizioni, il lavoro diviene un'attività costrittiva ed estrinseca, che porta con sé la deformazione e l'unilateralità della persona, determinando il fenomeno che è stato definito alienazione.

Di pari passo con l'alienazione economica e sociale si sviluppa l'alienazione della coscienza sociale, che vede la separazione tra la coscienza empirica e quotidiana delle persone e, dall'altra parte,

l'evoluzione del pensiero intellettuale, astratto, della scienza. In tal modo questa coscienza empirica quotidiana diventa prigioniera di rappresentazioni feticiste che danno una falsa rappresentazione della realtà.

Come nei tempi preistorici l'umanità era succube di forze naturali impersonali che non comprendeva e non riusciva a dominare, così oggi le cause profonde delle sofferenze sociali sono incomprensibili per la maggioranza dell'umanità, e assumono la forma di potenze naturali incontrollabili.

È su questa base che opera la cattura del consenso, elaborata attraverso una visione capovolta della realtà, le cosiddette ideologie, intendendo con questo termine quelle strutture concettuali che riflettono il dominio delle condizioni sociali sugli individui, delle idee sulle condizioni materiali. Che ad esercitare il controllo della formazione della coscienza sociale siano non solo le classi privilegiate, ma anche specifici centri del privilegio e del potere, come università, centri di ricerca internazionale o gerarchie ecclesiastiche fa poca differenza, semplicemente articola e diversifica il dominio.

Nell'ambito di queste ideologie, la religione si presenta come un prodotto dell'alienazione sociale e storica. Le ideologie religiose, nelle diverse epoche, hanno permesso ai gruppi sociali dominanti di tenere a freno la ribellione con le promesse di un domani migliore nell'aldilà. Al tempo stesso, la specifica forma dell'alienazione religiosa, che proietta le qualità umane in un dio creato dall'immaginazione umana, convince le masse oppresse ad accettare la loro subordinazione al potere terreno, allo stesso modo in cui accettano la guida di un dio onnipotente ed onnisciente, che saprà premiare chi è sottomesso ed accetta le sofferenze quotidiane.

La religione dunque è una conseguenza dell'organizzazione gerarchica della società; il superamento della religione non è possibile quindi senza una profonda trasformazione sociale, che elimini le cause della religione. Al tempo stesso, questa trasformazione sociale non è possibile se non parte dall'azione diretta delle stesse classi sfruttate, attraverso l'autogestione e l'autorganizzazione. A sua volta questa autoemancipazione delle classi sfruttate non è possibile senza che si diffonda contemporaneamente la riflessione critica sulle condizioni materiali della formazione sociale attuale e la critica all'apparato ideologico, di cui la religione è parte, giustificandone l'esistenza.

Accanto alle lotte su obiettivi concreti, che mettono in crisi aspetti specifici dell'oppressione e dello sfruttamento, deve progredire la lotta alle ideologie: non si tratta solo di contrapporre un'ideologia all'altra, ma di sconfiggere alla base il meccanismo che le genera: la

separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, e il ruolo assegnato alle idee nella definizione del mondo. In questo senso, contrapporre alla verità rivelata la ricerca della verità attraverso il dibattito orizzontale e la verifica dell'esperienza è molto più importante che mandare a memoria le riflessioni di questo o quel pensatore. Questa pratica e questo metodo, insieme a quello della verifica sulla base dell'esperienza, deve prendere il posto della fiducia negli esperti e nei testi sacri, caratteri essenziali di ogni religione.

In questo senso, lo sviluppo di un pensiero critico, che si basi sulla critica pratica delle condizioni di sfruttamento, è inseparabile dalla lotta alla religione.

Come è possibile un pensiero critico in una società dominata dalla proprietà privata, una società divisa in classi, una società dove esiste il controllo da parte dello Stato, da parte delle istituzioni sui mezzi di comunicazione? Esiste una potenza di fuoco da parte dell'informazione ufficiale che sembra capace di distruggere ogni forma di opinione non conforme.

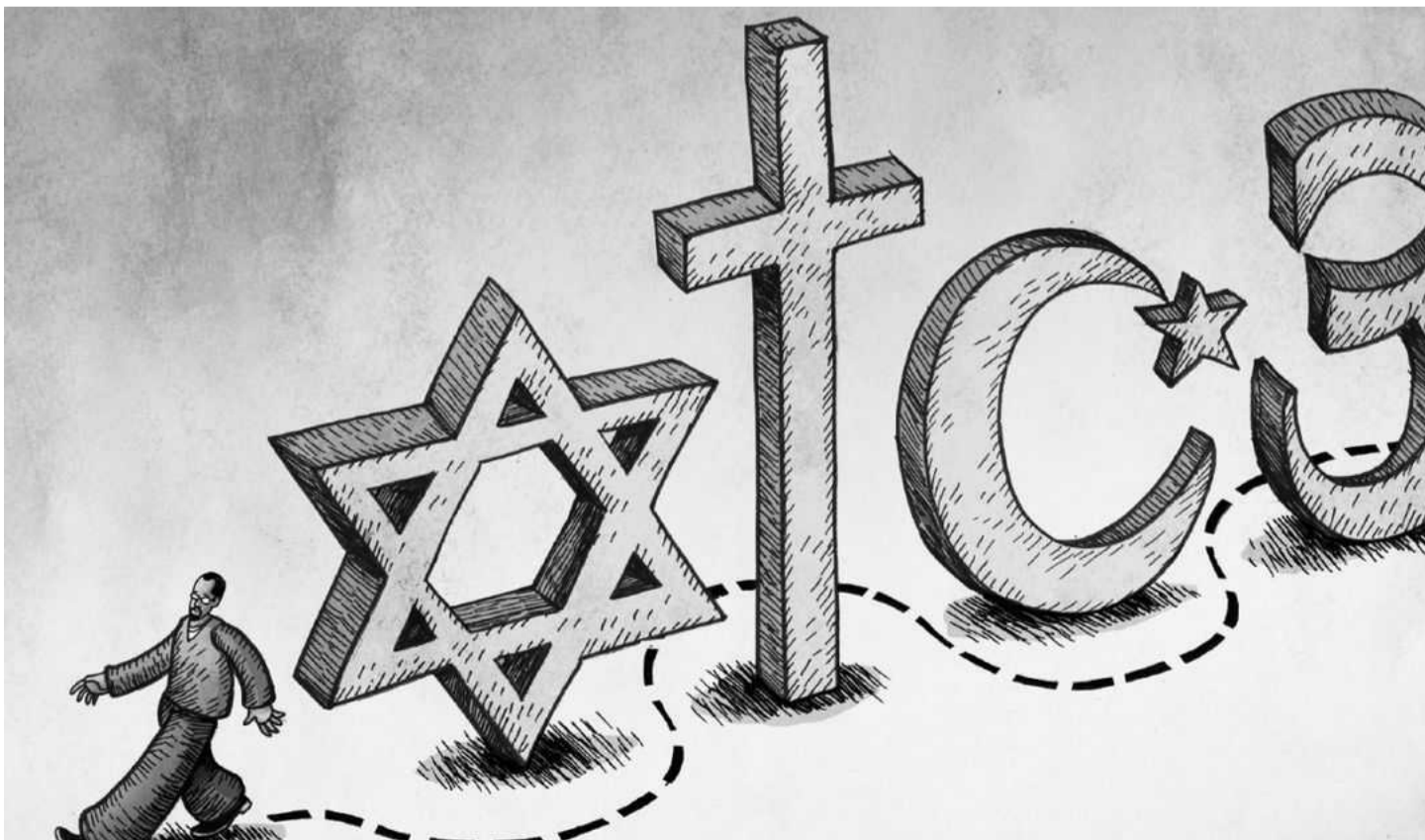
Proprio per questo oggi più che mai la battaglia per il pensiero libero è assolutamente indispensabile. Abbiamo bisogno di un pensiero critico, un pensiero che sia capace di mettere a nudo le contraddizioni di questa società e possa dare alle classi sfruttate quello strumento che, attraverso la critica dell'ideologia, prefiguri quell'espropriazione dei mezzi di produzione che è la premessa indispensabile alla costruzione di una nuova società. La battaglia antireligiosa è parte di questo percorso. Ci sono stati momenti in cui ciò è stato ben chiaro.

La battaglia antireligiosa attualmente è un po' caduta nel dimenticatoio perché la tematica è stata monopolizzata da istanze borghesi, assumendo una valenza conservatrice ed elitaria, ma anche perché, tra le forze che si richiamano, più o meno chiaramente, alla trasformazione sociale è stato dato spazio a tendenze oscurantiste.

Una di queste tendenze nasce dall'idea che per sottrarre le masse sfruttate all'influenza borghese sia necessario usare gli stessi strumenti usati dalle classi privilegiate per esercitare questa influenza. È in quest'ottica che vengono riscoperti pensatori come Gustave Le Bon o come Georges Sorel, che con i loro studi sulla dinamica dei movimenti di massa hanno fornito gli strumenti a chi voleva esercitare il controllo ideologico su di esse. Le riflessioni di questi pensatori sono tornate d'attualità con le ricerche sugli effetti dei condizionamenti operati dai social network sulle scelte politiche degli utenti. Si tratta di riflessioni che comunque entrano in contraddizione con un processo di presa di coscienza effettivo, sopravvalutando i meccanismi inconsci di controllo ed orientamento. Puntano in sostanza ad ottundere i processi razionali, anziché a svilupparli.

Un'altra tendenza oscurantista si è in qualche modo formata all'interno della critica della cultura occidentale e del colonialismo. All'interno di questa critica si è sviluppata una rivalutazione di quelle religioni, di quelle chiese, di quei dogmi che non appartengono alla visione del mondo giudaico-cristiana. Alla luce di questa impostazione, la critica dell'Islam - che è una religione a tutti gli effetti, come lo è il cattolicesimo - viene assimilata ad una forma di pregiudizio suprematista, figlio di un malinteso concetto di "privilegio", nei confronti dei popoli che in maggioranza seguono questa religione, come se i popoli che giacciono sotto l'oppressione della religione islamica non avessero le stesse tendenze, le stesse spinte a costruirsi un loro percorso di liberazione. Indubbiamente la laicità o addirittura l'ateismo imposti dallo stato hanno permesso a movimenti clericofascisti islamici di presentarsi in funzione di liberazione dall'autoritarismo del governo e confondere le stesse forze rivoluzionarie. Al tempo stesso la difesa della tradizione, dall'induismo in India al buddismo in Tibet, assume una funzione antimperialista, senza stare troppo a sottillizzare se dietro alla difesa della tradizione c'è soprattutto la difesa delle classi privilegiate tradizionali.

Queste interpretazioni, che si ritrovano frequentemente anche all'interno dei movimenti antagonisti e rivoluzionari rendono necessaria una posizione lucida e chiara. Anche per questo è necessario riprendere la lotta alla religione.



Un "Diluvio" di pagine da leggere

Non sono solito recensire romanzi. Inoltre, tendenzialmente non è una buona idea scrivere sull'onda dell'emozione – ma il danno ormai è fatto, come dimostra questo articolo. Scrivo queste righe poche ore dopo aver finito "Diluvio" di Stephen Markley (Einaudi, 2024), un romanzo che mi ha colpito profondamente e di cui non posso che consigliare la lettura. Come apprendo da chi capisce più di me di letteratura, Markley fa parte di una nuova generazione di scrittori americani che intendono stringere un patto molto chiaro con il lettore: intrecci elaborati che non temono di svilupparsi in lungo e in largo, approfondimento dei personaggi e delle loro relazioni, implicita richiesta di impegno da parte del lettore stesso nel seguire tale intreccio e tali relazioni con la promessa che alla fine i conti torneranno. In altre parole, niente voli pindarici, niente finali fumosi, ma un convinto recupero del realismo. Consiglio vivamente anche il primo libro di Markley dal titolo "Ohio" (pubblicato per la prima volta nel 2020), un vivido e duro ritratto della profonda provincia americana dove s'incrociano quattro personaggi che raccontano dal loro punto di vista una parte di una più ampia vicenda. Il primo personaggio all'inizio è sotto l'effetto di sostanze psicotrope e quindi la sua narrazione risulta un po' confusa, ma basta tenere duro le prime 50/80 pagine e tutto si chiarirà.

"Diluvio" è il suo secondo romanzo: un librone di oltre 1.200 pagine che ha l'ambizione di raccontare il mondo colpito dal riscaldamento climatico in un lasso temporale che va dal 2013 al 2045 circa. Attenzione, tuttavia: non si tratta di facili catastrofismi come quelli a cui ci ha abituato Hollywood (e che puntualmente guardo perché ho un po' il gusto del trash). Markley traduce sotto forma di narrazione le previsioni della scienza come se fossero già accadute. "Diluvio" da questo punto di vista non è un romanzo distopico o apocalittico, al contrario, è un romanzo profondamente realistico, che fa riferimento (per quel che ne posso capire) a una solida ricerca in diversi campi. Anche in questo caso, il consiglio è di superare la prima decina di pagine dedicate ai clatrati: potrà sembrare uno strano inizio, ma in seguito tutto si spiega. Questo è il bello del romanzo: tutto si tiene insieme, sorretto da uno sguardo il più possibile realistico, mai moralistico, sempre plurale perché plurali sono le tipologie di personaggi (di età, di genere, di formazione culturale, di estrazione

D.B. sociale...), vari sono i loro toni (perplexi, entusiasti, militanti, in balia degli eventi...) e scelte. Markley sfugge ai feticci, ai santini, alle soluzioni facili e rassicuranti, consapevole che le cose non vanno come si spera (e quando mai...), che la storia, per dirla con Malatesta, «non ha libretto». Lo sguardo spassionato e a tratti disincantato di Markley lo porta a immaginare un'evoluzione politica profondamente condizionata dall'urto dell'intelligenza artificiale e polarizzata dagli effetti sconvolgenti scaturiti dal riscaldamento climatico (alluvioni, inondazioni, incendi...), un'evoluzione che, sinceramente, non mi è sembrata campata per aria. Il romanzo è uscito nel 2022: Markley immagina che Trump non abbia vinto le primarie repubblicane e che quindi non abbia ottenuto il suo secondo mandato, ma non per questo le cose andranno bene, dato che a un certo punto troviamo Anders Breivik (l'autore della strage di Utoya del 2011) presidente della Norvegia. Allucinante? Se penso che parole come deportazione ("remigrazione") fanno ormai parte del dibattito politico, Breivik presidente non mi sembra (purtroppo) un'ipotesi così assurda.

Malgrado la mole, il libro si legge con immediatezza e facilità, complici a mio parere l'accorto e originale uso di diverse forme narrative (interviste, articoli di giornali, relazioni...) per raccontare pezzi della storia ed evitare così di essere troppo didascalico. Tra i riferimenti letterari, citerei di sicuro "L'ombra dello scorpione" di Stephen King (nominato più volte dagli stessi personaggi di "Diluvio"). Il romanzo di Markley mi ha divertito, fatto riflettere (e ogni tanto pure un po' incazzare) ma, una volta terminato, non sono riuscito a non pensare di avere davanti a me un classico che racconta questa «età barbara e aliena», come scrive Markley (p. 640) in cui l'accadimento dell'impossibile sembra dietro l'angolo. Non è un libro anarchico, sia chiaro, ma è un libro che secondo me dice molto a chi vuole cambiare l'esistente in cui viviamo, consapevole che il potere cercherà sempre di fregare gli ultimi, una consapevolezza che uno dei personaggi di "Diluvio", Keeper, ha bene in mente. Tra gruppi paramilitari di destra, nuove religioni fondamentaliste, profilazioni di massa a fini politici e commerciali, occupazioni, disastri e governi democratici pronti a dimenticarsi gli sbandierati principi costituzionali in favore delle peggiori soluzioni autoritarie, "Diluvio" racconta senza abbellimenti, compiacimento o morbosità, ciò che potrebbe accadere a «questo mondo magnifico e antico» (p. 1293) in cui abbiamo avuto in sorte di vivere.

Bilancio n. 14

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

ROMA E. Calandri €26,00

LIVORNO federazione Anarchica Livornese €105,00

Totale €131,00

ABBONAMENTI

ROMA A. Ingrassia (pdf+gadget) €35,00

S.LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti (cartaceo) €55,00

LUCCA Centro documentazione di Lucca (cartaceo) €55,00

MILANO S. Gamba (cartaceo) €55,00

DORNO L. Cipolla (cartaceo+gadget) €65,00

ISCHIA V. Italiano (pdf) €25,00

PADOVA M. Mavolo (cartaceo) €55,00

Totale €345,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

NAPOLI S. Carbone €80,00

Totale €80,00

SOTTOSCRIZIONI

S.LAZZARO DI SAVENA C. Benedetti €5,00

LUCCA Centro documentazione di Lucca €45,00

LIVORNO N. Nardi €25,00

PADERNO DUGNANO I. Giussani €50,00

Totale €125,00

TOTALE ENTRATE €681,00

USCITE

Stampa n° 13 -€611,00

Spedizione n° 13 -€374,11

TOTALE USCITE -€985,11

saldo n. 14 -€304,11

saldo precedente €9.132,36

SALDO FINALE €8.828,25

IN CASSA AL 23/04/2026 €10.092,44

Da Pagare

Stampa n° 14 -€611,00

Spedizione n° 14 -€374,11

Resoconto della sottoscrizione per l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana ASFAI

La Commissione ASFAI

Care compagne e cari compagni, amiche ed amici, la sottoscrizione è andata ben oltre le nostre aspettative.

Abbiamo raccolto 3.440.00 euro!

Ringraziamo tutte e tutti per questo sostegno ad una realtà che in questi anni ha saputo valorizzare la memoria e la storia in particolare della Federazione Anarchica Italiana, ma più in generale la storia stessa dell'Anarchismo, attraverso iniziative, appuntamenti e convegni di studi.

L'Archivio Storico della FAI con la sua documentazione è da



asfai
ARCHIVIO STORICO
DELLA FEDERAZIONE
ANARCHICA ITALIANA

parecchio tempo un punto di riferimento sia per militanti, ricercatori, studiosi e storici.

Si tratta di una struttura autogestita e autofinanziata che va sostenuta con nuovi eventi culturali e nuove sottoscrizioni anche nel futuro più prossimo.

Ringraziamo nuovamente tutte e tutti!

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)

e-mail: uene_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

La leggenda del Primo Maggio

Pietro Gori

Appena trascorse le tante iniziative del 1° maggio, vogliamo pubblicare uno scritto in cui Pietro Gori immagina, in una società futura ormai liberata, di raccontare a chi non la conobbe l'epoca dello sfruttamento e dell'oppressione, e come ci si liberò da essa con la pratica continua della solidarietà simboleggiata dal primo maggio. È la narrazione della leggenda del primo maggio, poeticamente visto come una sorta di mito fondativo del mondo nuovo.

Il brano venne scritto nel 1900 a Buenos Aires.

Quando l'epoca di vergogna e di sangue, che agonizza col penultimo secolo del secondo millennio, sarà ben morta - e dalla ultima putredine sbocceranno, eterno poema della vita, i fiori di eterne primavere, maturanti la messe per tutta, ormai davvero affratellata, la famiglia umana; quando i giganti di ferro, trascinati lungo i continenti e gli oceani, per la forma e la velocità del fulmine, porteranno da un capo all'altro del mondo i prodotti dell'uomo al fratello lontano - e le canzoni di guerra e le epopee del passato saranno spente, come meteore notturne, nell'aurora di cantici nuovi, fiammeggianti sulla nuovissima trasfigurazione della specie umana; quando le lingue soavi di Dante, di Victor Hugo, di Cervantes, si saranno fuse in superba armonia ideale con le lingue austere di Shakespeare, di Goethe, di Dostojevski - e la libertà baciata dall'arte avrà ingentilito i cuori al culto dell'amore, della bellezza, della giustizia, ultima religione superstite tra i figli dell'uomo, allora lo storico, perché in quel tempo di verità vi sarà veramente la storia, dirà ai suoi contemporanei il simbolo del 1° Maggio, divenuto leggenda, e giorno sacro ai redenti:

"In un'epoca ormai lontana, eranvi sulla terra cose mostruose, a cui l'uomo civile della nazione umana stenterebbe a prestar fede, se non vi fossero le mute testimonianze di tanta infamia, che durò una notte, lunga di secoli.

"Ciò che ora sembra naturale, il godimento comune dei beni dati dalla natura agli uomini, o dal lavoro delle generazioni, accumulati e tramandati alle generazioni future, come retaggio familiare di ciascuno e di tutti, veniva dichiarato utopia, quando non era dannato come delitto.

"Nasceva e moriva, allora, l'umanità con destino iniquo.

"Una parte d'essa, che si chiamava la classe dei ricchi, dei potenti, si era accaparrata, usurpando con la frode o con la violenza, tutto il patrimonio sociale, tutto il tesoro del genio, dello studio, del lavoro - l'immenso serbatoio di ricchezza, che non un uomo, ma tutti gli uomini, non una generazione, ma tutte le generazioni avevano accresciuto del loro sudore, delle loro lacrime, del loro sangue.

"La guerra dell'uomo contro la natura, ribelle a concedergli i suoi tesori, i suoi segreti, era stata combattuta in comune, lungo i millenni di preparazione faticosa; eppure alcuni prepotenti o truffatori si erano impossessati del prodotto sociale dei secoli, in nome di un privilegio che chiamarono diritto di proprietà.

"E per mezzo di questo, i prepotenti e i fraudolenti, divenuti manipolatori delle leggi, eransi costituiti in casta d'ozio, che l'ozio trasmetteva con la ricchezza di padre in figlio; pretendendo (malgrado la inattività dei padri, dei figli e dei nepoti) sostenere che codesta ricchezza era frutto del proprio lavoro.

"Dall'altro lato, in basso le moltitudini operaie di tutti i paesi (allora divisi per l'ambizione dei potenti) vivevano in una condizione strana, incomprensibile per il cittadino della nazione umana.

"Gli uomini del lavoro, che per conseguenza producevano tutta la



ricchezza, si trasmettevano di padre in figlio tutta la fatica, una fatica da somieri - e con la fatica la miseria.

"Le cronache del tempo narrano, che vi erano dei muratori di case, i quali dopo averne costruite tante per quelli che non sapevano fabbricarle, restavano senza un tetto sotto cui passare la vecchiaia, stanca da tanto logorio; che vi erano dei tessitori e delle tessitriche che, dopo aver confezionato chilometri e chilometri di stoffe, di tele e di merletti per chi non sapeva tener la spola in mano, passavano dei lunghi inverni senza abiti da coprire se stessi, i bimbi ed i vecchi loro; che vi erano dei contadini, i quali dopo essersi fiaccati per anni ed anni a coltivare i campi ed a far crescere, per chi non sapeva guidar l'aratro, torrenti di frumento, e di altri prodotti agricoli, rimanevano talvolta privi della parte anche minima di quel pane, che gli improduttivi gettavano sprezzantemente ai cani.

"Ed il più assurdo risultava nel fatto che quella classe di lavoratori che si era affannata a produrre di più - una volta che aveva riempiti i magazzini altrui del suo prodotto, che il capriccio del mercato d'allora non voleva più - veniva gettata bruscamente sul lastrico: quasi punita colla fame, per avere lavorato troppo. E si chiamavano, codesti fenomeni dell'imprevidenza e della stoltezza di quei sistemi, crisi di produzione - mentre il mercato, era una forma di ladrocinio legale di mutua spogliazione, in cui la sorte della nazione e dei bisogni pubblici si riduceva ad un losco giuoco d'azzardo.

"Così andavano le cose, con pochi cambiamenti di forma, da tempi immemorabili - quando dalle viscere stesse di codesta società putrefatta, spuntarono i germi della resurrezione.

"Ed è qui, dove la storia, dopo il poema dei poeti precursori prende i contorni fantastici della leggenda.

"Un giorno dal sepolcro di cinque martiri fatti impiccare da una società di mercanti, in una metropoli delle Americhe perché avevano predicato i diritti dei lavoratori, ed una giornata di fatica meno lunga e meno bestiale per sé e per i loro compagni - partirono in pellegrinaggio per un convegno di operai che si teneva in una metropoli Europea, molti uomini di buona volontà i quali si chiamavano i cavalieri del lavoro come manipolo di combattenti contro i cavalieri dell'ozio.

"E là, nel congresso mondiale, essi portarono questa idea, semplice e grande - come tutte le cose che zampillano dal cuore del popolo, che il giorno 1° di Maggio (il mese degli ozii dolci per il vagabondaggio elegante e felice) dovesse venir rivendicato, per volontà delle plebi, al riposo delle plebi stesse. Che in codesto giorno, i lavoratori del mondo gettassero in un angolo gli arnesi del loro mestiere; incrociando le braccia - in faccia agli ignavi d'ogni ora, per vedere se il mondo camminava per opera di chi produceva, morendo di stenti, o per merito di chi restava inoperoso, pur diguazzando nel superfluo.

"Che nel pomeriggio del calendimaggio, i figli delle varie nazioni, guardando il sole, comprendessero che esso cominciava a risplendere sopra uno spettacolo nuovo; la unificazione della patria universale dell'uomo, in nome del lavoro.

"E la data memoranda cominciò a decorrere dal primo anno dell'ultima decade del XIX secolo.

"Alla mattina del giorno fatidico (storia o leggenda che sia - realtà ad ogni modo) le genti umane, cui solo blasone eran le mani incallite e i ventri semivuoti, si svegliarono, come alle fanfare di un inno misterioso, non ancora udito da orecchie viventi.

"Quell'inno veniva di lontano, da tutti gli angoli più appartati del mondo; e passava tra le macchine immote, sui cantieri taciturni, sulle città attonite, come un fremito di voci infinite, di voci varie, in svariati idiomi - uno squillar di speranze, di dolori, d'ideali; qualche cosa che sapeva della ricchezza di un'alba, e dell'approssimarsi di una tempesta.

"Gli altri, i parassiti, a furia di frode e di violenza, facevano atto di sorridere schernendo; ma il sorriso mutossi in brutta smorfia, e finì in contrazione di paura, e in un tremito di terrore.

"E ad ogni nuovo pretesto, ad ogni levarsi di voce operaia, urlante i diritti dello stomaco malnutrito - le classi viventi in ozio ordinavano a degli uomini addestrati all'arte di uccidere altri uomini, e chiamavano i soldati, di pigliare a fucilate i fratelli, i padri, le spose.

"E ciò che appare addirittura impossibile ai tempi attuali, è che codesti uomini d'arme obbedivano ciecamente, crudelmente ai capi, e compievano il fratricidio.

"Così perpetuavasi questo inconcepibile fatto; che il popolo lavoratore, che si logorava per codesti oziosi, allora detti padroni, era esso stesso medesimo che fabbricava le sue catene, e i fucili ed i cannoni, che dovean servire ad estermiarlo, per mano dei suoi figli, per mano dei popolani, schiavi essi pure e calpestati.

"Ma i soffi vivificatori delle prime albe di Maggio, le albe del grande inno misterioso di resurrezione, passavano d'anno in anno, fortificando le coscienze nei petti operai.

"E le voci, che si mandavano la parola d'ordine da frontiera a frontiera, divenivano di volta in volta più innumerevoli, sì che sul finir del secolo, s'eran fatte fragore d'uragano.

"Fu, sulla prima mattina di Maggio, d'uno dei primi anni del XX secolo, che avvenne il miracolo - la trasfigurazione meravigliosa degli uomini e delle cose, ed è qui pure, dove la storia s'irradia nei fulgori della leggenda.

"Le iniquità, le truffe, le violenze trionfanti ed onorate, se commesse in alto, avevano ricolmo il calice delle amarezze e delle vergogne, offerto da secoli alle turbe laboriose, in compenso dei sacrifici inenarrabili donde era scaturita la civiltà.

"L'anima popolare era piena di dolore e d'idealità.

"Quando il primo sole di Maggio si levò, milioni di voci tuonarono all'unisono l'inno di liberazione; perché gli schiavi si eran contati, e si accorgevano solo allora di essere il numero, la forza, il diritto, l'umanità; gli altri, i dominatori, non eran che un pugno di pigracci, tremanti di paura.

"Da quel giorno di luce, comincia la epopea pura del genere umano, la data storica dell'era nuova, il miracolo di tutte le nazioni operaie, che intendevano, che parlavano la stessa favella, in accenti diversi - l'idioma del lavoro creatore, rivendicatore; codesto miracolo di gloria di la redenzione degli uomini, nella vita, per la vita".

In tal guisa lo storico dell'avvenire, quando vi sarà veramente la storia, dirà la leggenda del 1° Maggio.

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.14 - 3 maggio 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 32207717 - Massa C.P.O.